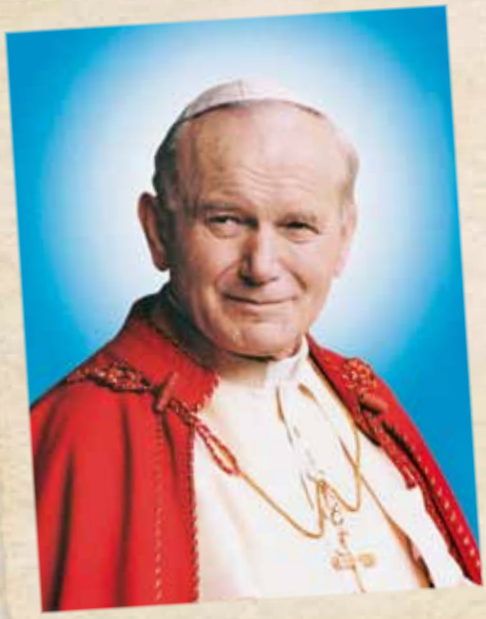
Amici di Don Orione

Poste Italiane s.p.a.
Spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1, comma 2, CDM Bergamo
Anno LIII - N. 6
Giugno 2014
Spedito nel mese di giugno 2014

Mensile del Piccolo Cottolengo di Don Orione - Genova



29 giugno 2014
Due nuovi Santi per la festa del Papa

(pag. 2)

Dai Papi Santi al ministero ordinario del Papa

Ha fatto molto scalpore sui giornali e sulle televisioni l'abbinamento di due Papi proclamati santi nello stesso giorno, il 27 Aprile scorso, Giovanni XXIII che fu Papa dall'anno 1958 al 1963, e Giovanni Paolo II, Papa dal 1978 al 2003.

Così pure è stato messo in rilievo il fatto che a presiedere la celebrazione fosse Papa Francesco, ma presente anche il papa emerito Benedetto XVI.

Eppure sono due curiosità molto secondarie rispetto al fatto che due Papi abbastanza vicini nel tempo, che si sono conosciuti e frequentati, abbiano raggiunto la santità proprio esercitando il ministero più alto e più in vista e quindi anche il più esposto al giudizio sia dei credenti che dei non credenti. E il giudizio sulla santità di una persona, almeno per la Chiesa, sappiamo che non si basa su aspetti esteriori di successo o di organizzazione ma riguarda la loro fede, la loro vita spirituale, il loro personale rapporto con il Signore. In questo sono stati di esempio Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II, ma dobbiamo riconoscerlo e rendere grazie a Dio, anche gli altri Papi di questi ultimi decenni sono stati di intensa spiritualità e di esemplare testimonianza.

Questo ci deve far riflettere seriamente come cristiani, che il vangelo è stato affidato a noi perché lo trasmettessimo non solo con la parola e con la predicazione, ma lasciandoci coinvolgere seriamente in ogni aspetto della vita, perché la presenza di Cristo non sia mai offuscata dal nostro agire.

Il 29 Giugno, solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, è un'altra occasione per misurare la nostra fedeltà al Vangelo e alla Chiesa. Due apostoli celebrati nella stesso giorno, non è quindi una novità che ci debba sorprendere molto. L'abbinamento dei grandi Pietro e Paolo risponde certamente a ragioni storiche, ma anche a ragioni teologiche e devozionali. Ambedue morirono a Roma lo stesso giorno con morte da martiri nell'anno 68 durante la grande persecuzione voluta da Nerone. Paolo vi giunse come prigioniero essendosi appellato, quale cittadino romano, all'imperatore. Pietro invece era

già da qualche anno a Roma e guidava la locale comunità cristiana.

Ma Pietro e Paolo pur uniti in questa testimonianza e gioiosa fraternità, in realtà sono molto diversi sia per carattere e temperamento, ma anche per i ruoli svolti e la specificità del loro apostolato.

Pietro chiamato dalla prima ora, predica la fede in Cristo quasi esclusivamente rivolgendosi agli Ebrei. Paolo, convertito dopo anni di persecuzione contro i cristiani, girò invece il mondo di allora parlando in particolare ai pagani, per questo detto l'Apostolo delle genti. A lui si deve molto della struttura organizzativa della Chiesa di allora e di oggi, come ogni comunità guidata da un preciso responsabile, vescovo o presbitero, ma soprattutto siamo debitori a San Paolo per uno studio sistematico e razionale dell'insegnamento di Cristo.

La Chiesa ha sempre riconosciuto di aver ricevuto la grazia della Fede. Non dimentichiamo mai che la nostra è una fede apostolica.

Tutto comincia dalla domanda cruciale per gli apostoli e per ogni cristiano: chi è veramente Gesù Cristo per noi? Se oggi c'è una chiesa è perché gli Apostoli hanno creduto nella resurrezione di Gesù e hanno proposto agli uomini di credere in lui ritenendolo il Cristo, cioè l'unica prospettiva di salvezza data da Dio per gli uomini. Senza la fede in Cristo non si vede dove possa essere fondata una speranza per il mondo che abbia un destino felice. E senza la Chiesa non si vede dove un uomo possa andare a cercare la notizia su Gesù e la possibilità di una fede in lui. Senza la testimonianza degli apostoli non si vede dove la Chiesa possa attingere la fede in Gesù Cristo. C'è uno strettissimo legame e rapporto tra la fede in Gesù e la Chiesa. Non ci può essere fede in Gesù Cristo senza la Chiesa. E se è possibile per alcuni versi criticare strutture e comportamenti della gerarchia del passato e del presente, bisogna anche stare attenti a non separare così tanto la fede in Gesù dalla Chiesa. Cristo sì, chiesa no, diceva uno slogan del passato, perché allora non avrebbe più senso neanche la fede in Gesù, perché non potremo più vivere da cristiani, perché la chiesa è stata voluta come la mediazione unica per l'incontro con Cristo. La Chiesa è la comunità degli uomini e delle donne che credendo in Gesù speranza del mondo fondano su questa fede la loro esistenza.

San Pietro e Paolo, El Greco.

E quando Gesù assicura un futuro per la sua Chiesa poggiandola sulla roccia di Pietro non significa che la sua struttura o organizzazione attuale debba durare così come la conosciamo in eterno, ma dice invece che non verrà mai meno la sua vitalità interiore, cioè il dono di credere e trasmettere la fede.

Questo è il ruolo principale della Chiesa e anche del Papa all'interno della Chiesa. La fede è Grazia e anche l'Apostolo Pietro ha potuto professarla non per la sua intelligenza o in forza della sua santità ma esclusivamente per la rivelazione del Padre.

Così oggi dal Papa non ci aspettiamo che possa vantare meriti sovrumani, eccezionale scienza o prestigio presso i potenti del mondo, ma che la sua testimonianza di fede, la sua predicazione e il suo magistero tengano unita la chiesa nella fedele professione dell'unica fede, quella che gli Apostoli Pietro, Paolo e tutti gli altri hanno donato al mondo: questa è la chiave, simbolo del papato, capace di aprire e chiudere le porte del Regno.

E se il Concilio Vaticano I ha definito il dogma della infallibilità del Papa, questo è stato per restringere il suo campo appunto solo a quanto attiene la interpretazione esatta di Gesù circa la fede e l'agire dei fedeli, non su tutto lo scibile di questo mondo.

Questo è il ministero papale, e ancora oggi, come ai tempi di Pietro in prigione a Roma, è giusto che una preghiera incessante salga a Dio dalla Chiesa per lui e gli si dia una mano perché la sua carità possa giungere a tutti i poveri.

d.g.m.

Domenica 29 giugno Raduno Amici a Paverano Festa del Papa

Ore 10 – Santa Messa. Segue l'abituale incontro mensile e, alle ore 12, il pranzo. Chi desiderasse partecipare è pregato di prenotarsi al 010-5229334.

Mentre estendiamo a tutti i lettori l'augurio di **BUONE VACANZE** ricordiamo che il bollettino ed i raduni rispetteranno la solita sospensione di luglio ed agosto.

Don Orione e i Genovesi

Don Orione aveva il dono singolare di simpatizzare con tutti. Ovunque andasse, la sua carità lo portava a donarsi senza misura: attorno a Lui accorrevano tutti i sofferenti del corpo e dello spirito. Ma credo di non sbagliare affermando che tra Lui ed i Genovesi si instaurò subito – appena cominciò in questa città la sua opera – un'amicizia particolarmente viva e reciproca. Don Orione amava i Genovesi. I Genovesi lo veneravano. Quest'incontro di umana simpatia e di fervida carità cristiana appare a prima vista piuttosto singolare se si pensa alla natura di questo popolo, assai chiusa e un po' dura. Studiare i genovesi è cosa interessante. Appaiono nel loro temperamento parecchi elementi contrastanti. Sono famosi per la considerazione che danno agli affari e al danaro, sono spenditori molto parsimoniosi, eppure le opere di carità, ieri e oggi, fioriscono in modo mirabile. Si pensi alla storia della carità genovese dalla fondazione dell'Albergo dei Poveri, e dell'Ospedale di Pammatone, benedetto dalle visite di S. Caterina da Genova, al Villaggio della Carità di Don Orione. Sono diffidenti, poco facili a moltiplicare i rapporti di conoscenza e di amicizia eppure fedeli in questi vincoli. Sembrano di idee ristrette: sono commercianti e navigatori che conobbero e conoscono tutte le vie del mondo. Sono attaccati un po' campanilisticamente alla loro città e piuttosto indifferenti dell'invasione degli italiani di altre regioni eppure hanno un così vivo senso patriottico come lo dimostra – tra l'altro – la storia del Risorgimento. Nel campo religioso sono passati alla critica e non troppo osservanti degli obblighi del culto, eppure, sono tenacemente attaccati alla fede e vi è vivissimo il culto della Madonna.

Sono in complesso i genovesi gente tenace, laboriosa, costruttiva e, nonostante alcune apparenze, generosa e capace di entusiasmo e di audacia. A chi guarda oltre l'apparenza si fa evidente che Don Orione ed i genovesi erano fatti per capirsi ed amarsi. Anche Don Orione era schivo di apparenze, guardava al sodo, era un costruttore pieno di audacia. Aveva provato la miseria e sapeva che anche un soldo e un pezzo di pane hanno un valore, anche se dava quanto aveva ed era soprattutto prodigo di sé.

Tra quest'uomo pieno di fede e di risorse umane creatore di opere che stupiscono e stupiranno gli uomini per lungo tempo ed i genovesi silenziosi, serii, industriosi, tenacissimi, l'intesa sorse e s'accrebbe continuamente possiamo dire fino ad un amore di predilezione da parte di Don Orione e fino all'entusiasmo devotissimo da parte del buon popolo di Genova.

Per lunghi anni Egli veniva regolarmente a Genova un giorno alla settimana e spesso anche più frequentemente. Passava attraverso le sue case che sorgevano una dopo l'altra quasi come un miracolo. Le tappe di questo fiorire ed estendersi di carità sono ben note: la Casa di Via Bartolomeo Bosco, Quezzi, la Castagna, Molassana, Paverano, infine Camaldoli. Era inesauribile nell'ideare assistenza fraterna per ogni miseria e nell'attuare le opere più vaste e più varie. Ma queste grandiose opere dicono solo una parte delle sue attività a Genova. Era l'amico, il consigliere, il confortatore di moltissime famiglie. Era cercato da tutti ed appena entrava in una famiglia si aprivano i cuori e si cementavano i vincoli più forti della venerazione ammirata e commossa. Quante scale ha salito in Genova, a quante porte ha bussato, invocato od inatteso, quante lacrime ha asciugato, quante anime ha ricondotto al Signore! Pur moltiplicando la sua instancabile attività da tutti non poteva andare, allora si chiudeva nella piccola stanza di Via Bartolomeo Bosco e per giornate intere riceveva, benediceva, soccorreva, confortava. Quanta gente è passata per quell'umile casa! Vi si incontravano le persone più note e più umili, più vicine e più lontane alla pratica cristiana, più ricche e più povere. Il tempo era prezioso, tanti attendevano, riceveva brevemente, ognuno usciva con un volto più sereno: almeno un istante ognuno si era sentito capito ed amato dalla carità di Cristo.

Un ricco, continuo scambio di doni consacrò l'incontro dei genovesi con Don Orione. Egli diede il suo cuore, la sua intelligenza per soccorrere quanti poteva; donò a Genova una serie di Case per tutte le miserie; portò la fede, la pace cristiana in tante anime. A sua volta ricevette affetto e dedizione, denaro in pochi spiccioli e in forti somme, l'offerta di anime generose che si unirono alla sua opera per partecipare alla sua carità e dividere la sua fatica.

La misura di questa saldissima amicizia, di questa intesa di anime fu data a tutti nei giorni del passaggio e della sosta della sua venerata salma in Genova. Allora veramente questo amore stupendo, stretto nel Signore, si manifestò con una ineguagliabile forza nel pianto, nella venerazione di fiumane di popolo.

Se avessero potuto, certo i genovesi avrebbero trattenuto tra loro le spoglie mortali di chi li aveva beneficati. Sono molti ora i genovesi che visitano nel Santuario di Tortona la sua tomba e l'invocano con preghiera quotidiana.

Essi pensano che il suo spirito è ancora tra loro, è nelle opere che portano il suo nome e prolungano il frutto di una mirabile carità, nelle case che benedisse, nelle strade che affaticato e sorridente percorse.

Lo ricordano e lo ricorderanno negli anni che verranno come protettore in ogni vicenda, esempio di ogni virtù, amico confortatore in ogni ora di sofferenza e di letizia.

Franco Costa

Don Orione a Tortona accompagna pellegrini genovesi al Santuario della Guardia, 22 maggio 1939

Tassello epistolare

Nel numero di aprile 2014 ho letto con tanto interesse l'articolo "Testimonianze" perché mi ha riportato agli anni da me vissuti a Paverano.

Non so chi sia l'estensore, ma ritengo sia qualcuno che io, a suo tempo, ho conosciuto.

Mi ha colpito la foto del motocarro Guzzi "Ercole" che, come ho già scritto, quasi distrussi nel trasportare terra sbancata dal Paverano alla "Foce".

Lo adoperai per trasportare viveri dal Paverano a Camaldoli, a Quarto Castagna, a Borzoli, ecc.

Ricordo in particolare Borzoli che allora si raggiungeva con una mulattiera il cui inizio presentava una serie di curve che dovevamo superare facendo diverse manovre.

La spregiudicatezza di noi giovani autisti ci aiutò a raggiungere in moto la casa, altrimenti irraggiungibile.

Mi permetto aggiungere la fotografia della corriera menzionata.

Come si vede ebbi anch'io l'occasione di guidarla.

La foto è stata scattata nel 1951, sul piazzale davanti all'ingresso di Camaldoli.

L'autista ufficiale era Costantin, in sua assenza ne ero il sostituto.

Quanti ricordi: un autocarro "BL" con ruote ancora piene che consumava benzina come una fogna.

Poi, lusso per quei tempi, Don Nicco acquistò da un commerciante di Modena un "OM Taunus" con rimorchio.

Non mancava il lavoro per soddisfare tutti quei mezzi: oltre all'ampliamento del Paverano era in atto la ristrutturazione di Bogliasco ed alcuni lavori a Camaldoli.

Ricordi, certo, ma parte importante nella mia vita, riletta oggi in chiave nostalgica.

Liviano Livi

Eccola, finalmente, la "Corriera dell'unione familiare" di cui si parlava ad aprile, spuntata improvvisamente dal nulla. Vero, Liviano?

Non stancatevi di fare il bene!

Buenos Ayres,
Calle Victoria, 2084
Festa di S. Marziano V. e M.
6 Marzo del 1935

Anime e Anime!

Alle Benefattrici e Benefattori del Piccolo Cottolengo Genovese

La grazia del Signore e la Sua pace siano sempre con noi!
La festa di San Giuseppe, Anniversario del Piccolo Cottolengo Genovese, si avvicina…
Come farò, quest'anno, a passare San Giuseppe lontano dai nostri cari poveri del Piccolo Cottolengo e lontano da Voi, ottime Benefattrici e Benefattori miei e dei nostri poveri?
Da quanti giorni che ci penso! Ma, dunque, per San Giuseppe, non ci sarà la solita chiacchierata?
La chiacchierata, no, quest'anno, ma la conferenza, sì, che ci sarà, e ve la terrà, o miei Cari, un Genovese, e qual Genovese! E, che oratore! Altro che il ciabattino del Piccolo Cottolengo! [1]
Ma, – direte, – e lei non ci sarà? Ma sì, che ci sarò anch'io, – in ispirito, s'intende; – perché, vedete, non è ancora l'ora mia di ritornare.
Con la piena approvazione e benedizione di questo Eccell.mo Nunzio Apostolico, e dell'Eccell.mo Arcivescovo di Buenos Ayres, ho cominciato a lavorare ad una specie di Cottolengo argentino, poiché, anche qui, di poveri infelici ce n'è, ce n'è! E tanti sono italiani, o figli d'italiani, già vecchi cadenti, donne croniche o malate; fanciulli abbandonati: un po' fa fui pregato di accettare nel nome della Divina Provvidenza, un sordomuto di 26 anni e non so se accettare più lui o l'unica sua sorella, tisica. Un caso pietosissimo! Come lasciar qui tutto? Sono ora sul più bello, come potrei lasciare quest'opera, che è all'inizio, e mostra di avere le compiacenze del Clero, come ha la benedizione della Chiesa?
Se foste qui, anche Voi, o miei cari Amici e Benefattori, mi direste di fermarmi e penso che mi dareste una mano, non è vero?
Pregate che Iddio sempre mi assista, e che non guardi la mia miseria.
Ho tanta fiducia in Voi che, per il Piccolo Cottolengo di Genova sto pienamente fidato alla Divina Provvidenza e alla vostra cristiana generosità.
Io conosco il vostro cuore, il cuore dei Genovesi, che, nella scorza par rude, ma è cuore più grande del mare!
I poveri di qui pregheranno per i poveri di lì, e pure per Voi, o miei cari Genovesi!
La mano della Santa Madonna va maternamente allargando anche qui, le nostre tende.

1 Accenna alla conferenza tenuta in quell'anno dall'On. Avv. Camillo Corsanego.

E quel Dio, che dalle pietre ha suscitato i figli d'Abramo, mi pare che, per i tempi nuovi, prepari nuove misericordie: – mi pare che il Suo Cuore sacratissimo susciterà dal nulla un grande esercito: adoprando ciò che è debole per confondere ciò che è forte, e ciò che non è, per confondere quello che, agli occhi del mondo, è: un esercito pacifico, nella Chiesa e per opera della Chiesa, l'Esercito o grande apostolato della Carità; che colmerà di amore i solchi pieni di odio.
Che bella e divina cosa è mai la Carità!
La Carità è il precetto proprio di Cristo: è la nota distintiva dei suoi discepoli: essa sola edifica e unifica in Cristo e abbraccia tutte le nazioni: essa sola è quella che metterà a posto tutte le cose e salverà il mondo. – Ma di questo ve ne scriverò o parlerò al mio ritorno, se Dio vorrà.
Intanto, o cari Benefattori miei, pregherò che venga a Voi per San Giuseppe il mio Angelo Custode: verrà a confortarVi sempre più al bene, a farVi coraggio, chè questa vita è breve, è una giornata, e dobbiamo riempirla di bene, e chi semina in benedizione, mieterà in benedizione!
Oltrechè, fin da questa vita, Voi avrete il cento per uno, e i vostri cuori sentiranno le gioie pure e soavi di chi fa opere buone e i santi gaudii della carità.
Oh, la gioia che si prova a fare il bene, per l'amore di Dio, ai più infelici, ai più abbandonati, a quei nostri fratelli più bisognosi, che il mondo rifiuta, che chiama i rottami della società, e "roba da Cottolengo".
Vi invito, dunque, tutti alla Conferenza: vedete fin dall'America Vi invito, o cari miei Benefattori e Benefattrici. Chi, dunque, vorrà mancare? Chi non porterà il suo obolo al Piccolo Cottolengo Genovese?
O Voi, che sempre mi avete aiutato: Voi, che desiderate di amare il Signore e di amarvi gli uni gli altri, e negli infelici vedete il Signore: venite, – sarò spiritualmente con Voi, Vi passerò vicino a ringraziarVi, a portarVi le benedizioni dei nostri cari poveri, a dirVi che sempre pregherò e farò pregare per Voi e per le Vostre famiglie.
Rivestiamoci ogni di più d'amorevole e fraterna compassione verso dei miseri, e viva sempre in noi lo spirito del Signore, – e Gesù, Re dei cuori, Re d'amore, ci riempia della Sua santa letizia. Non vi stancate di fare il bene!
E la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodisca il nostro cuore e i nostri pensieri in Cristo Gesù, e dia a Voi tutti il premio della Vostra carità.
Ricevete i più grati ossequi in Domino e i più sentiti miei ringraziamenti. Vivete nella giustizia, nella carità, nella pace e nella ineffabile consolazione che viene dallo Spirito Santo, – e la benedizione di Dio sia larga sopra di Voi e su tutti i Vostri Cari.
Pregate per me, povero peccatore.
Vostro obbl.mo e dev.mo in Gesù e nella Santa Madonna.

Don Orione

Il vecchio "Paverano" ed il "Piccolo Cottolengo"

Vi è in Genova una plaga che in questi ultimi anni ha assunto un aspetto totalmente nuovo; là ove non eran che orti è sorta una delle più belle arterie della città orientale: Corso Sardegna.

Niente più trattoria dei Cipressi, austeramente ombreggiata dalle omonime piante, al posto è oggi la vasta mole della Chiesa di Santa Fede che richiama da lungi lo sguardo col luccicore metallico della sua gran cupola; ma dietro ad essa la breve collina di Paverano conserva il suo verde, inframmezzato dalle alte griglie, ed il suo vecchio edificio.

Pure anche qui è avvenuto un rinnovamento; le mura antiche ospitano oltre a 300 malate croniche della provincia, un'altra miseria umana, anzi tutte le miserie umane, poiché la «Piccola Opera della Divina Provvidenza» raccoglie tutti i relitti, tutti coloro che per un motivo od un altro non possono essere ricevuti negli ospedali e nei ricoveri, tutti gli abbandonati, tutti i poveri.

Recentemente si è festeggiato il X annuale della fondazione in Genova del «Piccolo Cottolengo», opera che si ispira a quella fondata in Torino da una luminosa figura di sacerdote che la Chiesa elevava il 19 marzo 1934 agli onori degli altari. La cerimonia ebbe luogo precisamente in «Paverano», nell'ultima casa cioè che Don Orione, animatore infaticabile di questa manifestazione di carità e di amore universale, aprì nella nostra città, la quinta Casa, poiché l'hanno preceduta quella di via B. Bosco, di via del Palazzo a Quezzi, di via del Lago a Quarto e di salita Angeli.

Coi soli mezzi della volontaria carità son oltre 600 disgraziati che trovano in questi ospizi, in questi ricoveri conforto ed aiuto. In pochi mesi Paverano venne completamente trasformato: l'impianto di un completo gabinetto elettroterapico e radiologico, di un gabinetto provvisto di reagentarii, micro-

L'antico edificio di Paverano.

Corsia del SS. Crocifisso per malate croniche.

Il moderno gabinetto di terapia fisica.

scopii, ecc., dei termosifoni, la costruzione di una lavanderia modernissima, i rinnovamenti eseguiti nelle corsie, nei saloni, negli orti sono indici di quell'impulso nuovo, tutto pieno di fervore e di vita che operò miracoli di sollecitudine, in quattro soli mesi di attività.

Il 10 agosto 1933 si stipulava l'atto di trapasso. La data fu scelta dal Superiore del «Piccolo Cottolengo» il quale spiegava al Preside della Provincia per quali ragioni egli desiderava che l'evento avvenisse proprio nella ricorrenza della festa del Patrono di Genova.

«San Lorenzo, scriveva Don Orione, non fu solo il Grande Diacono e Martire della Chiesa, ma anche il Santo dei poveri. Suo ufficio era di dare fede, pane e conforto a circa 5.000 poveri mantenuti dalla carità dei primi fedeli». E quando dal tiranno gli vennero richiesti i tesori della Chiesa, il Santo, radunò i suoi 5.000 protetti e glieli presentò: quelli erano i tesori. «San Lorenzo, dunque, è anche il Santo dei poveri. A lui voglio affidare me ed i miei poveri».

Ecco, così, Genova ancora una volta in palio per un'attività benefica. Quanto bene, quanta carità sanno fare i genovesi!

Lo constatava anche Padre Semeria in suo elogio scritto nel numero unico-strenna che il Vittorino da Feltre pubblicava nel 1923: «Si diceva allora, Padre Semeria si riferiva al 1895, non so se lo dica ancora adesso, che i genovesi hanno molti quattrini ma che li amano anche molto volentieri, che Genova, è terreno, se non arido, difficilissimo per nuove iniziative di carità. Si diceva… io non ci ho mai creduto e me ne vanto».

«Ho creduto il contrario, ed i fatti hanno dato ragione alla mia fede».

Dato uno sguardo all'ultimo ventennio, Padre Semeria, con quel suo stile così semplice e così incisivo, ricordava «L'unione per il bene», il «Sinite Parvulos», il «Soccorso dei bimbi», «L'albergo dei fanciulli», le Conferenze femminili di S. Vincenzo, che all'inizio sollevarono tante proteste, l'«Opera dei rifiuti» di Don Fassicomo, l' «Asilo Materno», la «Salus infirmorum», tutte le opere fiorite dal cuore e dalla mente di Genova.

Ed i ricordi di Padre Semeria sui genovesi che danno, «forse un po' mugugnando, questo è lo stile genovese, ma danno», si fermano al 1912.

Da allora quante nuove forme di assistenza sociale, di carità, di beneficenza!

Ritorniamo tra le vecchie mura di «Paverano», che si sarebbero credute ormai degne sol più del piccone, e osserviamo le miserie della carne e dell'anima che qui hanno un sollievo materiale, fisico, spirituale, osserviamo ed ammiriamo l'opera silenziosa, diuturna del Prof. Isola che prodiga la sua scienza di stimatissimo psichiatra e neurologo, del dott. Del Rosso, delle Suore. Se il nostro orgoglio, la nostra incuranza di gente sana subisce una terribile scossa alla vista di ciò che può diventare il nostro corpo, se il cuore si stringe in una morsa alla vista di quella sessantina di orfanelle, come si risolleva l'animo al vedere con quanto amore qui si va incontro a tante sciagure e come sorge spontaneo, nel cuore, il desiderio di dare il nostro contributo di opere, di denaro, di parola, pur di far qualche cosa, quasi per farci perdonare

Interno della lavanderia recentemente costruita.

Il corridoio nella nuova veste.

tutto quanto noi abbiamo, dalla salute alla casa, e che a questi poveretti manca.

Ma le mura di Paverano hanno anche altre voci, voci che sorgono nei secoli e risvegliano nella nostra mente memorie di Genova vecchia, Genova religiosa, Genova aristocratica, Genova democratica.

Vediamo, verso il 1100, questa vasta plaga tutta verde, parte, gran parte, incolta, altra coltivata a vigneti; quà e là qualche casa di contadini.

L'ordine dei Canonici Regolari di S. Croce in Mortare, già stabilito nella nostra città, nel Priorato di S. Teodoro, sceglie la regione nel 1118 per un altro priorato che salirà ben presto a notevole importanza. Pare che a consacrare la chiesa pressoché ultimata fosse Papa Gelasio II (lo stesso che consacrò il nostro Duomo) di passaggio a Genova nella sua fuga di fronte alle minacce di Enrico IV e dell'antipapa Gregorio VIII. Ai primordi del XV secolo Papa Martino V soppresse i Priorati Mortariensi e così, sotto Eugenio IV, nel 1443 il convento e la Chiesa di Paverano passarono ai Canonici secolari di S. Giovanni in Alga.

Filano via gli anni silenziosi, il tempo scorre monotono, la vita si svolge con ritmo uniforme che non lascia impronte nella cronistoria di Paverano.

Il Priorato diventerà più tardi una Commenda. Nel 1518 è Commendatario Lorenzo Fieschi, già Vice Legato Pontificio per Bologna e la Romagna, sotto Leone X, che ne lega il frutto (160 ducati annui) al Collegio di Cantoria per la Cattedrale.

Il patrizio genovese Bernardo Oncia nel 1595 acquista Paverano per destinarlo a sede di noviziato per i Gesuiti, i quali circa un secolo dopo cedettero la chiesa ed il convento ai Signori delle Scuole Pie.

Quando questi giovani faranno il loro ingresso a Paverano le sue mura, che avevano raccolto sino a pochi anni prima soltanto il lento salmodiare

Un gruppo di bimbe ricoverate.

La Chiesa.

e le meditazioni spirituali di uomini che, sdegnando le umane gioie, avevano cercato pace nel silenzio e nel raccoglimento, le sue mura saranno consacrate da centinaia di atti eroici che ivi si compirono quando nel 1657, il Lazzaretto dell'Artoria non fu più sufficiente a raccogliere tutti gli appestati.

Il 1656 ed il 1657 impressero a caratteri indelebili nella storia della carità, molti nomi di umili e di grandi, uniti in fraterna gara di abnegazione, uniti nello spregio del pericolo e della morte, tesi tutti in uno di quegli slanci che, nelle grandi sciagure, proiettano gli uomini nel campo luminoso della carità eroica.

In Paverano fu Commissario di Sanità, Giovanni Francesco Spinola, patrizio genovese, tutto attività benefica, che morì di peste nel «suo» Lazzaretto ed ivi fu sepolto.

«Paverano» che ha risposto «presente» a Genova allorquando la sciagura correva pazzamente per le vie, dovrà più tardi venire pressoché distrutto dalle vicende politiche e dalle lotte che le influenze della Francia rivoluzionaria scateneranno nella «Superba».

Il governo democratico chiuderà al culto molte chiese, tra le altre Paverano, scacciando i Novizi delle Scuole Pie e l'antico edificio passerà in mani private.

Da questo momento comincia il suo lento decadimento, sì che non stupisce il vederlo ridotto pressoché ad una rovina.

Della chiesa non rimase in piedi che la navata di destra, della centrale e di quella di sinistra emergevano solo i muri all'altezza di pochi metri.

Nel 1853 Pietro di Bernardo Gambaro pensò che le ruinanti pareti di questo antico cenobio «restaurate avrebbero potuto dare un sicuro asilo ai poveri» ed elargì una cospicua somma per i restauri. Divenne così un ricovero di mendacità che raccolse i paria della vita sino al 1910 allorquando vennero sistemati nella nuova sede della Doria. Nel 1911, l'Amministrazione della Provincia lo destinava ad ospedale per infermi di mente.

Oggi Paverano è spoglio delle antiche opere d'arte, e la chiesa, che il Municipio riedificò sulle mura delle due navate distrutte, è una modestissima chiesetta disadorna e umile, solo abbellita dall'amore, povero di mezzi, delle Suore, ma l'attività ed il fervore del Superiore del «Piccolo Cottolengo» lo hanno salvato da quella totale distruzione a cui pareva destinato per l'espandersi dell'attuale rinnovamento edilizio.

Ed è bene che sia stata conservata questa gloria genovese.

Nel luglio scorso ha avuto luogo in questo Istituto, ormai tecnicamente e scientificamente attrezzato l'inaugurazione di una lapide in memoria del Prof. Enrico Morselli che per tanti anni in queste sale fu Maestro a moltissime schiere di medici. Alla intima commovente cerimonia presenziava unicamente il figlio Prof. Arturo Morselli. L'Epigrafe, semplice ed austera, fu dettata dal Prof. Isola direttore di Paverano, e che fu tra i migliori discepoli del grande Neuropsichiatra:

ENRICO MORSELLI
FILOSOFO
NEUROPSICHIATRA
UMANISTA

QUESTO ISTITUTO
DI PAVERANO
PER PIU LUSTRI SEDE
DELLA REGIA CLINICA
NEUROPSICHIATRICA
VIDE IL PERIODO AUREO
DELLA PRODIGIOSA
OPEROSITÀ DEL MAESTRO
CHE PER OLTRE
MEZZO SECOLO
TENNE ALTO IL DECORO
DELLA SCIENZA ITALIANA

Gemma Roggero Monti
Estratto dalla Rivista Municipale "Genova" Agosto 1934 – A. XII

"L'Obolo della Vedova", bassorilievo che trovasi nel salone.

Laboratorio intreccio palme

Anche quest'anno al Paverano un grande laboratorio di intreccio palme è stato realizzato presso il soggiorno giallo (vicino al Bar). Le animatrici, i familiari, le ospiti si sono attivate per dare vita a questo evento così antico.

La pratica dell'intreccio di foglie di palma è una tradizione molto antica, diffusa In Liguria e, in particolare, nell'estremo ponente ligure. La tradizione dei "parmureli" è fatta risalire al 1586 e collegata alla figura del marinaio sanremese Capitan Bresca; è proseguita fino ai giorni nostri e porta ogni anno alla realizzazione delle elaboratissime palme utilizzate dai Vescovi e dal Pontefice durante la benedizione della Domenica delle Palme. Come vuole la tradizione genovese infatti, la domenica prima delle palme gruppi di signore giovani e anziane si riunivano davanti alle Chiese ad intrecciare; questa abilità si tramandava da madre in figlia. Per i nostri vicoli venivano esposte grandi ceste con questi capolavori. Era abitudine, durante gli incontri, pregare insieme e prepararsi alla Pasqua.

Ringraziamo tutti coloro che hanno reso possibile l'iniziativa, le Ospiti, che hanno lavorato nei reparti per realizzare i mazzetti e i nastrini per le decorazioni, in particolare Franca Piras del reparto Don Sterpi che si è dedicata con costanza alla vendita, e a Cinzia dell'ufficio personale che ha introdotto l'iniziativa, animatrici, volontarie, familiari.

Laura Crovetti
Coordinamento animazione

CONVEGNO ANNUALE EX-ALLIEVI ORIONINI

Educarci ai tempi nuovi

In data 23 marzo, a Genova-Rivarolo, presso la quattrocentesca abbazia "S. Nicolò del Boschetto", si è svolto l'annuale convegno degli ex-allievi orionini residenti in Liguria.

Alcuni sono venuti da Como, Piacenza e Modena, in rappresentanza delle locali associazioni.

Come relatore è stato invitato Don Giovanni Castignoli, membro del consiglio nazionale e coordinatore del M.L.O., che ha affrontato il tema: "Educarci ai tempi nuovi".

Il presidente del gruppo, Mario Barone, ha esordito ringraziando tutti per la partecipazione, indicativa dell'affetto che essi provano per la congregazione fondata da San Luigi Orione. Egli ha ricordato la bella giornata dell'ultima festa della Madonna della Guardia di Tortona, trascorsa da una ventina di "ex", per festeggiare i 60 anni di Messa e i 100 di età del loro ex-direttore Don G. Dalla Mora, che ha mandato vivissimi saluti e ringraziamenti.

Il relatore si è presentato ricordando i bei tempi del "Bo-

schetto", poi ha articolato il tema in tre punti, tratti da frasi di Don Orione:

- "Gettarci nel fuoco dei tempi nuovi"
- "Usciamo una buona volta di sacrestia"
- "Andare verso le periferie esistenziali"

I tempi nuovi di Don Orione erano quelli della questione romana, allorché lo stato pontificio era occupato e il papa si considerava prigioniero in Vaticano.

Allora ai cattolici era vietato occuparsi di politica e ovunque imperversavano gli anticlericali che influenzavano gli operai in senso anticlericale.

Perciò Don Orione diceva ai cristiani: "Usciamo una buona volta di sacrestia"; è quello che dice anche Papa Francesco. Don Orione affronta il tema sociale.

Il fine della congregazione orionina era (ed è) quello di portare il vangelo agli operai e ai "proletari", che i socialisti invece volevano organizzare per imporre la "Dittatura del proletariato", prendendo il potere ovunque e imponendo l'economia pianificata dai burocrati dello stato socialista.

Dopo l'enciclica di papa Leone XIII che riconosceva l'utilità delle associazioni sindacali, Don Orione lanciò il proclama alle "Mondariso" nel quale le incitava a organizzarsi in sindacati e a ribellarsi agli sfruttatori del loro lavoro e della loro dignità anche dal punto di vista morale.

Don Orione oggi ai lavoratori direbbe come Papa Francesco: "Non lasciamoci rubare la gioia…". La chiesa ha una forza che si trasforma in gioia.

La gente, come nei primi tempi, vedendo i cristiani, dovrebbe dire di loro: "Come si vogliono bene, come sono felici, nonostante i problemi!".

Dobbiamo essere "Luce del mondo e sale della terra" (Gesù), adeguarci ai nuovi linguaggi, entrare nell'ottica del mondo con la nostra identità e percorrere nuove vie, per aiutare a riscoprire il senso di tutto ciò che si fa nella vita.

Prima vanno trasformate le persone, poi si potranno trasformare le strutture.

Se l'uomo diventa fine a se stesso, perde il senso del sacro e calpesta i valori, come quelli della vita e del matrimonio.

Così anche l'Italia si trova in crisi: si frammentano i legami sociali e la famiglia e i giovani rimangono senza fondamenti e prospettive.

Non solo ai tempi di Don Orione, anche oggi alcune "Lobby" vogliono distruggere le famiglie per indebolire la società e renderla soggetta a stati ed economie dominanti.

Il nostro dono è la fede che ci rivela Dio come Padre e che costruisce il presente e il futuro. Essa ci aiuta ad affrontare le difficoltà.

Con Don Orione siamo chiamati ad uscire dalle sacrestie e dai gruppi chiusi e ad essere strumenti di umanizzazione e di evangelizzazione, come S. Francesco che chiedeva a Dio di renderlo strumento di pace e di unione.

Don Orione ci insegna che "Solo la Carità salverà il mondo" e che con essa gli ex-allievi devono portare, ai lontani dalla Chiesa e dove ci sono divisioni e sofferenze: gioia, pace e solidarietà.

Lo scrivente ha ricordato che l'unione fa la forza e che, per essere sempre più fedeli al carisma di Don Orione, gli "ex", anche quelli aderenti al Movimento laicale orionino, dovrebbero abbonarsi ai periodici: "Amici di Don Orione" (di Genova) e "Don Orione oggi" e a partecipare alle manifestazioni (come quella degli 80 anni del Paverano e quella del 100° delle missioni orionine, iniziate dallo stesso fondatore in America). Essi sono invitati anche a partecipare agli incontri formativi pomeridiani del M.L.O., al venerdì presso la parrocchia di Via Cellini e a quello degli "Amici di Don Orione" l'ultimo sabato di ogni mese al Paverano.

Al termine della relazione, tutti hanno applaudito e il presidente, Mario Barone ha ringraziato Don Castignoli.

Il presidente ha ricordato l'importanza delle attività caritative che si svolgono presso l'Abbazia del Boschetto (ospitalità per anziani, disabili, profughi e lavoratori trasfertisti anche stranieri) compresa quella del banco alimentare per i poveri, attivo da 12 anni, che aiuta 180 persone indigenti con la collaborazione di Mario Bernardo e del sig. Modini modenese, rispettivamente presidente e vicepresidente dell'associazione sportiva "Fegino", attiva nelle strutture sportive dell'abbazia stessa.

Dopo la foto-ricordo, la S. Messa accompagnata da un chitarrista e il pranzo, con sottoscrizione a premi a favore delle missioni orionine, gli "Ex" si sono riproposti di mettere in pratica i consigli orionini del relatore e hanno scambiato i saluti e gli indirizzi "e-mail" per tenersi in contatto più frequentemente anche mediante "Facebook" e per agire insieme esprimendo al meglio lo "Spirito di famiglia" di Don Orione, citato dall'"ex" Giulio Icurso, vicepresidente dell'associazione, che ha riconosciuto di aver ricevuto tanto dai religioni orionini fin da quando era piccolo.

Al termine, tutti si sono congedati dall'importante "Meeting" contenti e ricaricati interiormente.

Tullio Fognani

Cleopatra

Gli occhi,
gli occhi soli
con la loro Luce...
Il sole di giornate lontane
racchiuso dietro le ciglia.
I volti dei suoi ragazzi,
ancora bambini,
nelle pupille.

Rosanna

Raccomandiamo alle preghiere dei nostri lettori gli amici, i benefattori e gli assistiti mancati da poco o dei quali ricorre l'anniversario della morte, in particolare: sig.ra Ines Dufour Ravano, sig.ra Matilde Vaccari, sig.ra Tina Pozzo Blond, n.d. Luisa Besozzi Solari, sig.ra Teresa Ravano, gr. uff. Vittorio Fassio, comm. Salvatore Sommariva, dott. Pietro e Lily Ravano, dott. Edmondo Sportiello, comm. gr. uff. Francesco Tarabotto, comm. Luigi Chiarella, dr. Gianluigi Dufour, prof. Armando Colombo, comm. gen. Eugenio Beaud, prof. Luigi Sivori, c.ssa Maria Teresa Ravano Palau, dr. ing. Enzo Sterpi, sig.ra Edilia Danovaro, sig. Vincenzo Garibaldi, sig.ra Domenica Butcovich, sig.ra Caterina Villa, sig.ra Liana Genovino, sig.ra Cleopatra Giari, sig.ra Rita Volponi, sig.ra Maria Ferrando, sig.ra Pietrina Modica, sig.ra Maria Scicchitani, sig. Giorgio Ratto, sig.ra Renata Vigliani, sig. Giuseppe Bellotti.

COME AIUTARE IL PICCOLO COTTOLENGO

BORSA MISSIONARIA (€ 250)
(concorre all'acquisto di materiale – protesi, carrozzelle, ecc. – per le missioni)

BORSA FARMACEUTICA (€ 200)
(concorre all'acquisto di medicinali, protesi e presidi sanitari ai nostri ospiti)
San LUIGI ORIONE – la sig.ra Giuseppina Castagnasso
San LUIGI ORIONE – la sig.ra Roberta Parmeggiani

BORSA DI STUDIO (€ 100)
(concorre a mantenere agli studi chi si prepara alla vita religiosa)
ANTONIO FALCHI – la figlia
COSTA, DUFOUR e SPOTORNO – i sig.ri Bernadette Costa e Marco Spotorno

BORSA DI PANE (€ 75)
(integra la retta di chi non riesce ad arrivare alla quota stabilita)
San LUIGI ORIONE (2) – il sig. Roberto Bioletto
San LUIGI ORIONE – la sig.ra Paola Berardengo
San LUIGI ORIONE (2) – la sig.ra Luisa Rizzi

LETTINI (€ 50)
(per la biancheria e il vestiario degli ospiti)
San LUIGI ORIONE – la sig.ra Ernesta Caffarena
San LUIGI ORIONE – la sig.ra Maria Francesca Costa
CATERINA OLIVARI – i nipoti
San LUIGI ORIONE – la sig.ra Letizia Brisca
ANNA LOMBARDI – i sig.ri Tino e Giuliana
ANNA RIGHI – i sig.ri Tino e Giuliana

BANCHI (€ 25)
(serve per l'acquisto e il riordino delle suppellettili)
San LUIGI ORIONE – il sig. Luca Iozzino
San LUIGI ORIONE – la sig.ra Pia Marchese Pecollo

PER DONAZIONI E LASCITI

Chi volesse disporre di donazioni, lasciti o espressioni di liberalità a favore dell'Istituto è pregato di farlo usando esclusivamente la seguente dicitura: «Lascio (o Dono) alla Provincia Religiosa San Benedetto – Piccolo Cottolengo di Don Orione con sede in Genova - Via Paverano 55 - per le proprie finalità caritative e assistenziali in Genova. Per maggiori informazioni e/o chiarimenti rivolgersi all'Ufficio preposto: telefoni 010/5229313 - 010/5229343.

Rivista inviata a nome dei nostri assistiti in omaggio a benefattori, simpatizzanti, amici e a quanti ne facciano richiesta

16143 GENOVA - Via Paverano, 55
Tel. 010/5229.1 - Conto Cor. Post. N. 00201160
IBAN IT 34 Y 05034 01438 000000011600
sito internet: http://www.donorione-genova.it
Autorizz. della Cancelleria del Trib. di Tortona in data 26-6-'61 - n. 42 del Reg.
Direttore: Don ALESSANDRO D'ACUNTO
direttore@pcdo.it
Responsabile: + Giovanni D'Ercole
Realizzazione e stampa a cura della Editrice Velar - Gorle (BG)